

Le trattative franco-algerine

Nuova seduta oggi a Evian

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 24. — Domattina, terza riunione delle delegazioni algerina e francese a Evian. Nella giornata di pausa — che per i musulmani era anche la festa religiosa dell'Aid-el-Kebir — il lavoro di studio e quello di lavoro sono proseguiti senza interruzione a Bois d'Avault, sede della delegazione algerina. La stampa borghese sottovaluta certamente il fatto che i tre soli giornalisti ricevuti oggi in quella villa, erano tre redattori dell'«Humanité», di cui uno — Pierre Courtaud — membro del Comitato Centrale del PCF.

Da parte francese, stamattina non si riscontrava più l'ottimismo artificioso dei giorni scorsi (riflesso di una pura forma, con cui forse i delegati francesi speravano di trascinare gli algerini, lentamente, ad abbandonare la fermezza delle loro posizioni di principio). Stante, vicino allo Stato Maggiore della delegazione francese, circolava un certo pessimismo. A che è dovuto? Semplicemente al fatto che la delegazione algerina non si stacca di un millimetro dalla sua giusta impostazione: discutiamo — essa dice — prima di tutto delle garanzie dell'autodeterminazione. In sostanza, i negoziati veri e propri (siamo costretti a ripeterlo) non sono ancora cominciati.

Ieri, in un vivace scambio di opinioni, si è tentato di trovare un terreno comune, uno scacchiere su cui disporre le pedine della trattativa. Il tentativo è stato vano, perché i francesi — è dirlo — non si sono mossi. Invece dell'autodeterminazione si parlasse di tregua, di associazione o di altre prospettive pregiudicando l'obiettivo della indipendenza totale. Gli algerini replicavano che il fatto stesso di negoziare, costituisce da parte francese un riconoscimento del GPRA; riconosce l'appartenenza, non esclude l'indipendenza algerina e potremmo subito discutere, non di associazione — che è un termine equivoco — ma sicuramente di cooperazione. Al che i francesi ribattevano che solo il popolo algerino, al referendum, potrà decidere per l'indipendenza. E si tornava al punto di partenza: la faccenda questa volta è definitivamente chiusa come, rispondendo gli algerini. Joxe replicava duro: no, se prima non cessate il fuoco.

La questione algerina è una delle più complicate che si siano discusse in questo angolo del mondo, che pure di conferenze difficili ne ha viste tante. Non è dunque improbabile che si possa continuare a lungo nel gioco a cui abbiamo assistito (piuttosto ingenuo, in qualche modo) durante la riunione di ieri. E' un fatto, però, che tutte e due le delegazioni sono disposte a lavorare a lungo, per tutto il tempo che sarà necessario.

I francesi, quando gli interlocutori algerini osservano che non possono smobilitare psicologicamente il loro popolo in lotta, replicano che anch'essi «hanno i loro problemi verso l'opinione pubblica». Troppo brusche concessioni — essi dicono — non sarebbero capite, in Francia. Qui cade tutta l'impalcatura delle loro ragioni, poiché è evidente che la stragrande maggioranza dei francesi è non soltanto convinta della ineluttabilità dell'indipendenza algerina, ma ormai desidera che vi si arrivi presto. Il dibattito sarà dunque lento, difficile e anche a momenti aspro. Ma chi dovrà cedere sarà la Francia.

E' vero che in soccorso delle posizioni parigine stanno accorrendo anche forze che potrebbero astenersi da questo genere di iniziative; sembra, ad esempio, che Tunisi e Rabat stiano esercitando pressioni ingiustificate sul GPRA perché accetti di rimandare a dopo i negoziati una soluzione maghrebina del problema del Sahara; questa manovra è indubbiamente pericolosa. Ma un negoziato come quello di Evian mette in movimento anche altre forze che potrebbero, nel contesto degli avvenimenti che si accompagnano al confronto diretto tra GPRA e il governo francese, pesare a loro volta sull'altro piatto della bilancia. Un solo esempio: il re del Marocco deve tener conto della sua opposizione interna, costituita soprattutto dall'Unione nazionale delle forze popolari. Uno dei leader dell'UNFP, Ben Barka si è recato l'altro giorno a visitare la delegazione algerina a Bois d'Avault.

Intanto a Parigi Joxe è stato ricevuto da De Gaulle. Il colloquio tra il presidente della Repubblica e il capo della delegazione francese ad Evian è durato oltre mezz'ora.



EVIAN — Due membri della difesa civile indossano tute subacquee con le quali monteranno la guardia sul fondo del lago durante i colloqui franco-algerini (Telefoto)

La Pravda sottolinea i progressi nel clima dei rapporti est-ovest

Molti commenti, nei circoli occidentali, al colloquio fra Krusciov e l'ambasciatore americano — Disarmo e coesistenza in primo piano tra i temi di politica estera

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 24. — Molti commenti hanno suscitato oggi a Mosca il colloquio improvvisato e «non formale» che Krusciov ha avuto ieri sera con l'ambasciatore americano, Thompson, nella «saletta degli ospiti del Palazzo dello Sport, dopo la 22. rappresentazione di un balletto americano sul ghiaccio.

Krusciov, il quale assisteva allo spettacolo insieme con il ministro della cultura Partizeva, e con il vice-ministro degli esteri, Kuznetsov, ha invitato Thompson a una cena per il giorno successivo, ma ha rifiutato di accettare l'invito.

Krusciov, il quale assisteva allo spettacolo insieme con il ministro della cultura Partizeva, e con il vice-ministro degli esteri, Kuznetsov, ha invitato Thompson a una cena per il giorno successivo, ma ha rifiutato di accettare l'invito.

considera naturale che si sia parlato del prossimo incontro di Vienna ed è opinione comune che da quest'ultimo, malgrado i limiti e le cautele verbali, possa uscire qualcosa di sostanzialmente decisivo; non tanto, si dice, accordi immediati, quanto accordi di massima in vista di importanti impegni futuri. Alcuni prevedono da parte di Kennedy, che si vuole desideroso di rimontare in qualche modo la china della impopolarità, iniziative capaci di colpire l'immaginazione del popolo. Si tratta di scopi, naturalmente, vale però la pena di ricordare che l'incontro avviene su richiesta di Kennedy, in una fase assai acuta di crisi della politica americana.

Da parte sovietica, alla vigilia dell'incontro si esprime, sulla stampa e nei comizi, un certo ottimismo. Si sottolinea soprattutto il fatto positivo dell'incontro in sé, che viene a

spezzare la spirale di tensioni creatasi nel mondo in questi ultimi tempi. Finora, la Pravda non ha pubblicato veri e propri commenti editoriali e le informazioni più concrete orientamenti sovietici per i colloqui di Vienna sono molto scarse. Come sempre, il massimo riserbato è di massima in vista di importanti impegni futuri. Alcuni prevedono da parte di Kennedy, che si vuole desideroso di rimontare in qualche modo la china della impopolarità, iniziative capaci di colpire l'immaginazione del popolo. Si tratta di scopi, naturalmente, vale però la pena di ricordare che l'incontro avviene su richiesta di Kennedy, in una fase assai acuta di crisi della politica americana.

Il tono della stampa, nello affrontare le questioni connesse alle relazioni con gli Stati Uniti, rispecchia l'intenzione di evitare ogni punta polemica. La Pravda ha riferito in prima pagina sull'incontro avvenuto a Washington tra Kennedy e il gruppo di giornalisti sovietici guidati da Burkov, direttore della nuova agenzia

«Novosti» e sull'inizio delle conversazioni a Oreada, in Crimea, tra eminenti personalità americane del mondo universitario e degli affari e un gruppo di intellettuali sovietici; quest'ultimo incontro fu seguito a una «tavola rotonda» dello stesso tipo tenuta in America qualche mese fa fra le stesse personalità. «Nuove speranze» è il titolo che la Pravda dava oggi agli «echi mondiali» del prossimo incontro di Vienna tra i quali veniva pubblicata una dichiarazione di Stasov, naturalmente, pubblicata sul giornale del PCUS, presidente del movimento della pace, Tikhonov, sottolinea l'improduttività della «politica di forza» e la necessità di una «reciproca comprensione» tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

In altra parte del giornale, la Pravda pubblica oggi una rassegna della stampa mondiale firmata dal suo redattore di politica estera, Nekrasov, che polemizza con quanti, in occidente, affermano di «non veder chiaro» nelle posizioni sovietiche. L'articolista scrive che tali posizioni sono ormai chiare per tutti, e ribadisce i punti fondamentali della politica estera dell'URSS, insistendo in particolare sui problemi della coesistenza e del disarmo, e citando la frase di Krusciov: «Noi non desideriamo per noi nulla che possa toccare gli interessi di altri paesi e di altri popoli».

Riferendo sull'andamento delle conversazioni per il Laos, la Pravda cita poi con larghezza la posizione espressa dal vice-primo ministro, Cernomyr, sottolineando che, a Ginevra, la C.G. difende con decisione i principi della coesistenza in politica di Bandung.

MAURIZIO FERRARA

Ciang Do-Yung vuol recarsi in visita da Kennedy

SEUL, 24. — Il generale Ciang Do-Yung, capo dei militari fascisti che hanno preso il potere a Seul, ha annunciato oggi che conta di recarsi in visita negli Stati Uniti «immediatamente» per conferire col presidente Kennedy «allo scopo di rafforzare ulteriormente» i legami fra i due paesi.

Dal canto suo però il Dipartimento di Stato ha già fatto sapere che l'incontro in questo momento non è possibile.

Continuano intanto nella Corea meridionale gli arresti a carattere politico. Da fonte degna di fede si è appreso che il vice presidente della disciplina Assemblea nazionale, Sun Min Hon, è stato arrestato e rinchiuso nella prigione «Mapo» di Seul, senza mandato di arresto. Sun era uno dei dirigenti del «Partito Democratico» (conservatore) e si era pronunciato in favore di uno scambio di giornalisti con la Corea settentrionale.

In pratica ormai l'intero gabinetto del decesso primo ministro Ciang Myon è in carcere, insieme con i nove principali capi militari che rifiutano di aderire alla sommossa.

Kadar riceve Parodi e Boffa

BUDAPEST, 24. — Carlo Parodi, membro del CC del PCI, e Giuseppe Boffa, capo del servizio esteri dell'Int. che si trovavano in un viaggio di lavoro su invito del CC del POSL, sono stati ricevuti nei giorni scorsi da János Kadar. Il colloquio tra i rappresentanti del PCI e dell'Int. è stato moderato dal segretario del POSL e stato molto fraterno.

Suvanna Fuma propone di formare una sola delegazione laotiana

BAN NAMONE (Laos), 24. — Il presidente Suvanna Fuma, primo ministro laotiano, ha proposto di formare una sola delegazione laotiana a Ginevra, anche prima di essere accolta in un incontro ad un governo di coesistenza internazionale di controllo nella scuola comunale del villaggio di Ban Namone.

L'Unione nazionale del governo laotiano ha accettato, ha ammesso di prendere in esame questa proposta ed hanno a Suvanna che nel corso della prossima riunione prevista per la settimana prossima, i membri dovranno comporre tale missione.

D'altra parte le tre tendenze hanno manifestato le loro posizioni discordanti sui problemi centrali: governo di coesistenza e situazione della cessazione del fuoco.

Dalla prima pagina

RAZZISTI U.S.A.

governo federale, il quale non sa e non vuole imporre il rispetto delle leggi sulla segregazione razziale nelle scuole, nei locali e nei mezzi di trasporto pubblici.

Proprio stamane il governo di Washington era stato costretto a prendere nella posizione contro il governatore razzista dell'Alabama, Patterson, e a smentire che gli agenti federali stiano per essere ritirati dallo stato meridionale; come si sa, i 700 secessionisti sono stati inviati in un accampamento alla periferia della capitale dell'Alabama. Le critiche e gli attacchi al governo di Washington per la scarsa decisione con cui vengono affrontati il problema della violenza razzista nel Sud e il ritardo della integrazione razziale si sono moltiplicati a tal punto da far temere all'amministrazione, Kennedy, un isolamento anche all'interno degli Stati Uniti presso quei circoli (intellettuali e liberali) su cui più ha dovuto contare il presidente americano.

Questa mattina, ad esempio, la direzione del Metropolitan di New York, ha deciso di schierarsi a favore della integrazione razziale, annunciando che i suoi musicisti e i suoi cantanti non effettueranno più, d'oggi in poi, rappresentazioni nelle sale dove viene praticata la segregazione. Il direttore del «Met», Rudolph Bing, ha denunciato che ad Atlanta in Georgia si erano verificati numerosi incidenti quando spettatori negri sono andati a sedersi in mezzo ai bianchi.

Così, di fronte alla presa di coscienza di masse sempre più vaste di cittadini sulla gravità del problema razziale e alla protesta contro la colpevole inerzia dell'amministrazione federale, Robert Kennedy ha dichiarato oggi che «gli secessionisti federali non fossero stati sul posto la chiesa avrebbe stato distrutto dal fondamentalismo dei negri».

«Com'è noto dentro la Chiesa si trovavano 1000 negri. Gli agenti federali non rimarranno a Montgomery un minuto più del necessario, ha detto Robert Kennedy; «ma per ora si» il ministro ha aggiunto che il suo inviato personale nell'Alabama, John Sington, ha avuto ricevuto assicurazioni dal governatore Patterson, venerdì scorso, che lo stato dell'Alabama sarebbe stato in grado di mantenere l'ordine. «Ma dodici ore dopo il signor Segenthaler giaceva svenuto in una strada di Montgomery dopo avere tentato di sottrarre una fanciulla negra ad una folla armata. Pertanto non sono affatto convinto delle parole di assicurazione date da Patterson».

Tuttavia non genchere affermazioni, le popolazioni negre degli Stati Uniti e i circoli antisegregazionisti e antirazzisti si attendono dal governo di Washington, gli attacchi vengono a Kennedy e alla sua amministrazione dall'aver il governo federale tollerato l'infamia della «lotta al partito nazista», che — indisturbato — prosegue ora il suo «viaggio dell'odio» mentre i negri vengono arrestati.

Questa sera dalla capitale dell'Alabama è partita una altra corriera con i «calleurini della libertà». Si tratta di un pullman di linea carico di viaggiatori normali, ma sul quale hanno preso posto anche il senatore James Eastland, l'altro partito nazista, e i dirigenti del PSDI di aver tentato un rilancio centrista e di essere dei sabotori del centro-sinistra; la Giustizia ha replicato accusando Sullo di «voler ridurre l'Italia ad una penisola camorrista della Sicilia» e di usare dei sistemi degli della mafia contro il PSDI, il quale rimane, nonostante tutte le clamorose, ingenerose fatture del centro-sinistra. Cosa che secondo la Giustizia, non si potrebbe dire di Sullo, il quale ha partecipato ai governi di destra di Segni e di Tambroni e rimane in quello di Fanfani anche dopo che i socialisti sono passati all'opposizione; il ministro del Lavoro sarebbe pertanto un «particolare» della politica di centro-sinistra.

La polemica, condita da molti insulti personali, ha se non altro il merito di aver ricominciato una lotta che si riconosceva alcuna diritto alla popolazione negra, che pure rappresenta l'80 per cento dei sud africani. Verwoerd decise allora di sottrarre il paese dalla sordidità della corona britannica e di chiedere l'ammissione al Commonwealth in qualità di Repubblica del Sud Africa. La richiesta venne tuttavia respinta e l'ammissione subordinata alla fine della segregazione razziale. Il governo indisse allora un referendum — a cui partecipò soltanto la popolazione bianca — e fece approvare la creazione della Repubblica che verrà ufficialmente proclamata il 31 maggio.

SUD AFRICA

«Dobbiamo mettere sotto chiave i cittadini pericolosi. Fra 12 giorni il consegnare ai tribunali che saranno liberi di rilasciarli o condannarli». La Repubblica del Sud Africa nasce così sotto il segno della politica ferocemente razzista del capo del governo Verwoerd. Come è noto all'ultima riunione dei paesi del Commonwealth il governo sud africano era stato messo in stato d'accusa per «una politica di segregazione razziale» che non riconosceva alcun diritto alla popolazione negra, che pure rappresenta l'80 per cento dei sud africani. Verwoerd decise allora di sottrarre il paese dalla sordidità della corona britannica e di chiedere l'ammissione al Commonwealth in qualità di Repubblica del Sud Africa. La richiesta venne tuttavia respinta e l'ammissione subordinata alla fine della segregazione razziale. Il governo indisse allora un referendum — a cui partecipò soltanto la popolazione bianca — e fece approvare la creazione della Repubblica che verrà ufficialmente proclamata il 31 maggio.

E' da questa situazione che ha tratto origine l'intensifi-

Aperti ieri i negoziati sull'Alto Adige

Scontro iniziale a Klagenfurt per l'arresto della Stadlmayr

Segni respinge la richiesta di scarcerazione - I sei punti di Kreisky - Il portavoce austriaco parla di «progressi» nella comprensione delle opposte tesi - Preannunciate «concessioni» italiane sul terreno amministrativo - Oggi nuova seduta

(Dal nostro inviato speciale)

KLAGENFURT, 24. — E' stato «relativamente facile» stabilire un «accordo» tra i due governi. Segni respinge l'attacco che il ministro degli esteri austriaco Kreisky gli ha sferrato ancora prima che si iniziasse, nel seicentesimo palazzo del governo regionale della Carinzia il nuovo tentativo di negoziato italo-austriaco sull'Alto Adige. Kreisky aveva fatto pervenire nella sede del nostro consolato a Klagenfurt, sede della delegazione italiana, un memoriale che in forma assai corrette, ma pur tuttavia alcune pesanti premesse all'inizio delle conversazioni: protestava per l'arresto della consigliera regionale austriaca Viktoria Stadlmayr e ne chiedeva la scarcerazione, si lamentava per la proibizione fatta al gruppo paramilitare atoninese degli schutzbund di indossare in pubblico le tradizionali uniformi e per le misure poliziesche adottate a Bolzano.

Segni ha potuto rispondere che l'arresto della Stadlmayr era stato eseguito in base a regolare mandato di cattura da parte dell'autorità giudiziaria che opera autonomamente in base alla legge, che l'uso delle uniformi era stato proibito da una legge del 1948 e per la pericolosità che esso poteva avere in Alto Adige per l'ordine pubblico e infine che alle stesse ragioni legali e di ordine pubblico erano dovute le misure di sicurezza seguite all'ondata di attentati dinamitardi.

Il messaggio di Kreisky e il rifiuto di Segni sono stati letti all'inizio della conferenza e gli argomenti cui si riferivano dovrebbero cioè essere esclusi dal dibattito che resta così circoscritto, come è noto, sulla insistente richiesta austriaca di una completa autonomia per la provincia di Bolzano, cui Roma non può accedere e sulle concessioni offerte da parte delle SS, quando rasero al suolo il villaggio vennero inviati a Lodz. Sette furono giustiziati e altri sette furono inviati a famiglie tedesche mentre gli altri 81 sparirono senza lasciare traccia, dopo che

ritiene di doverne complete l'attuazione. Segni ha aggiunto che per quanto riguarda la delega di certi poteri dello stato e della regione alla provincia di Bolzano sul piano specifico dell'autonomia amministrativa, il governo di Roma è disposto a «ulteriori concessioni» nell'interesse della minoranza etnica, senza però precisare meglio.

Il portavoce austriaco di Belchner ha fatto sottolineare che ha inteso chiarificare i punti fondamentali dei negoziati bilaterali lungo segmenti di «progressi».

A quanto ci è dato di sapere le conversazioni si svolgono in un clima apparentemente più disteso di quello che nel gennaio scorso a Milano condusse ad una rapida rottura per la constatata incompatibilità delle opposte tesi.

Ma si tratta di un miglioramento solo nella forma che nella sostanza la lotta è forte più serrata di allora. Segni preoccupa di entrare nelle delegazioni è infatti quello di resistere, di vincere una specie di filibustaggio di tipo nuovo; una gara cioè a chi riesce ad apparire il più disposto a trattare, il più conciliante senza tuttavia cedere, in modo di poter ripetere sull'altra parte l'eventuale nuovo fallimento dei negoziati. Per Segni, come per il democristiano Kreisky e il socialdemocratico Steiner, che ha recentemente sostenuto l'adesione nella carica di sottosegretario agli esteri) si tratta infatti soprattutto di una questione di prestigio personale e di interessi di partito che hanno creato da una parte e dall'altra del confine complicazioni, irrimediabili e condizionali che non hanno ancora permesso di avviare il problema alla sua logica e giusta soluzione.

Dopo il massacro dei genitori Eichmann ordinò l'uccisione di ottantuno bambini di Lidice

Già in istruttoria il criminale aveva confessato la sua responsabilità per questo crimine — Lo sterminio di 80 mila dei 90 mila ebrei slovacchi

(Nostro servizio particolare) GERUSALEMME, 24. — Adolf Eichmann è stato accusato oggi dell'assassinio dei bambini di Lidice, il villaggio cecoslovacco raso al suolo nel 1942 per rappresaglia all'attentato contro il capo della Gestapo Reinhard Heydrich a Praga.

Ottantuno bambini di Lidice, rimasti orfani per l'assassinio dei loro genitori da parte delle SS, quando rasero al suolo il villaggio vennero inviati a Lodz. Sette furono giustiziati e altri sette furono inviati a famiglie tedesche mentre gli altri 81 sparirono senza lasciare traccia, dopo che

estimoniaza resa al processo di Norimberga da Maria Hlinkova che aveva allora 15 anni e che era una delle ragazze «rigermanizzate». Ella disse che ai sette razzisti «rigermanizzati» non venne concesso di porre domande sul destino degli altri 81 e che ella non li rivede mai.

Le azioni dei nazisti contro la città e i beni degli ebrei in Slovacchia sono state successivamente riassunte alla Corte da un testimone, il dott. Bedrich Steiner.

La Slovacchia aveva prima della guerra 98.000 ebrei, di cui 81.000 morirono sotto il dominio nazista. Fosse collettive scoperte in Slovacchia hanno portato alle cifre i resti di 12-15.000 uomini, donne e bambini massacrati dagli Einsatz Kommandos. Solo 3500 ebrei sono stati identificati come appartenenti ad ebrei.

Gli israeliti di Slovacchia perdettero tutte le proprietà, che ammontavano a 125 milioni di dollari.

A ritmo accelerato il riarmo della Bundeswehr

Adenauer acquista armi a Londra per centinaia di milioni di sterline

L'UEO autorizza la RFT a costruire sei cacciatorpediniere di 6000 tonnellate

LONDRA, 24. — Il governo di Bonn acquisterà dalla Gran Bretagna ingenti quantitativi di armi, munizioni e missili anti-carro, per un valore di centinaia di milioni di sterline.

Il gravissimo annuncio è contenuto in un comunicato diramato al termine della visita del ministro della Guerra Strauss in Gran Bretagna.

Fra le armi ordinate figurano 2.500 pezzi di artiglieria, 50 missili anticarro «Seacat», attrezzature radar, motori per aerei, munizioni varie. Londra e Bonn produrranno insieme un nuovo caccia leggero, una versione perfezionata dell'aereo inglese «Hawker P-1127».

Una fonte inglese ha precisato che la sola ordina-

zione di 200 pezzi di artiglieria per carri armati comporta una spesa di circa 20 milioni di sterline. Ci si chiede anche questa sera a Londra quali concessioni hanno fatto alla politica ottantista di Bonn i dirigenti così importanti come esse.

Fallito lancio di un satellite americano

CAPE CANAVERAL, 24. — E' fallito a Cape Canaveral il lancio di un satellite con a bordo

«cervello radio» per studiare gli effetti della ionosfera sulle comunicazioni radio. Il lancio è fallito a causa di un malfunzionamento del secondo stadio del missile Juno-II.

Arrivata a Roma la delegazione jugoslava

Una delegazione del parlamento jugoslavo, guidata dal presidente dell'assemblea federale Mladen Ivekovic e comprendente altri nove parlamentari, è giunta ieri a Fiumicino, in volo da Belgrado, per una visita ufficiale di una settimana in Italia, in restituzione di analogo visita fatta da un gruppo di parlamentari italiani lo scorso anno.

Alla vigilia dell'incontro di Vienna

La Pravda sottolinea i progressi nel clima dei rapporti est-ovest

Molti commenti, nei circoli occidentali, al colloquio fra Krusciov e l'ambasciatore americano — Disarmo e coesistenza in primo piano tra i temi di politica estera

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 24. — Molti commenti hanno suscitato oggi a Mosca il colloquio improvvisato e «non formale» che Krusciov ha avuto ieri sera con l'ambasciatore americano, Thompson, nella «saletta degli ospiti del Palazzo dello Sport, dopo la 22. rappresentazione di un balletto americano sul ghiaccio.

Krusciov, il quale assisteva allo spettacolo insieme con il ministro della cultura Partizeva, e con il vice-ministro degli esteri, Kuznetsov, ha invitato Thompson a una cena per il giorno successivo, ma ha rifiutato di accettare l'invito.

Krusciov, il quale assisteva allo spettacolo insieme con il ministro della cultura Partizeva, e con il vice-ministro degli esteri, Kuznetsov, ha invitato Thompson a una cena per il giorno successivo, ma ha rifiutato di accettare l'invito.

considera naturale che si sia parlato del prossimo incontro di Vienna ed è opinione comune che da quest'ultimo, malgrado i limiti e le cautele verbali, possa uscire qualcosa di sostanzialmente decisivo; non tanto, si dice, accordi immediati, quanto accordi di massima in vista di importanti impegni futuri. Alcuni prevedono da parte di Kennedy, che si vuole desideroso di rimontare in qualche modo la china della impopolarità, iniziative capaci di colpire l'immaginazione del popolo. Si tratta di scopi, naturalmente, vale però la pena di ricordare che l'incontro avviene su richiesta di Kennedy, in una fase assai acuta di crisi della politica americana.

Da parte sovietica, alla vigilia dell'incontro si esprime, sulla stampa e nei comizi, un certo ottimismo. Si sottolinea soprattutto il fatto positivo dell'incontro in sé, che viene a

spezzare la spirale di tensioni creatasi nel mondo in questi ultimi tempi. Finora, la Pravda non ha pubblicato veri e propri commenti editoriali e le informazioni più concrete orientamenti sovietici per i colloqui di Vienna sono molto scarse. Come sempre, il massimo riserbato è di massima in vista di importanti impegni futuri. Alcuni prevedono da parte di Kennedy, che si vuole desideroso di rimontare in qualche modo la china della impopolarità, iniziative capaci di colpire l'immaginazione del popolo. Si tratta di scopi, naturalmente, vale però la pena di ricordare che l'incontro avviene su richiesta di Kennedy, in una fase assai acuta di crisi della politica americana.

Il tono della stampa, nello affrontare le questioni connesse alle relazioni con gli Stati Uniti, rispecchia l'intenzione di evitare ogni punta polemica. La Pravda ha riferito in prima pagina sull'incontro avvenuto a Washington tra Kennedy e il gruppo di giornalisti sovietici guidati da Burkov, direttore della nuova agenzia

«Novosti» e sull'inizio delle conversazioni a Oreada, in Crimea, tra eminenti personalità americane del mondo universitario e degli affari e un gruppo di intellettuali sovietici; quest'ultimo incontro fu seguito a una «tavola rotonda» dello stesso tipo tenuta in America qualche mese fa fra le stesse personalità. «Nuove speranze» è il titolo che la Pravda dava oggi agli «echi mondiali» del prossimo incontro di Vienna tra i quali veniva pubblicata una dichiarazione di Stasov, naturalmente, pubblicata sul giornale del PCUS, presidente del movimento della pace, Tikhonov, sottolinea l'improduttività della «politica di forza» e la necessità di una «reciproca comprensione» tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

In altra parte del giornale, la Pravda pubblica oggi una rassegna della stampa mondiale firmata dal suo redattore di politica estera, Nekrasov, che polemizza con quanti, in occidente, affermano di «non veder chiaro» nelle posizioni sovietiche. L'articolista scrive che tali posizioni sono ormai chiare per tutti, e ribadisce i punti fondamentali della politica estera dell'URSS, insistendo in particolare sui problemi della coesistenza e del disarmo, e citando la frase di Krusciov: «Noi non desideriamo per noi nulla che possa toccare gli interessi di altri paesi e di altri popoli».

Riferendo sull'andamento delle conversazioni per il Laos, la Pravda cita poi con larghezza la posizione espressa dal vice-primo ministro, Cernomyr, sottolineando che, a Ginevra, la C.G. difende con decisione i principi della coesistenza in politica di Bandung.

Ciang Do-Yung vuol recarsi in visita da Kennedy

SEUL, 24. — Il generale Ciang Do-Yung, capo dei militari fascisti che hanno preso il potere a Seul, ha annunciato oggi che conta di recarsi in visita negli Stati Uniti «immediatamente» per conferire col presidente Kennedy «allo scopo di rafforzare ulteriormente» i legami fra i due paesi.

Dal canto suo però il Dipartimento di Stato ha già fatto sapere che l'incontro in questo momento non è possibile.

Continuano intanto nella Corea meridionale gli arresti a carattere politico. Da fonte degna di fede si è appreso che il vice presidente della disciplina Assemblea nazionale, Sun Min Hon, è stato arrestato e rinchiuso nella prigione «Mapo» di Seul, senza mandato di arresto.

Kadar riceve Parodi e Boffa

BUDAPEST, 24. — Carlo Parodi, membro del CC del PCI, e Giuseppe Boffa, capo del servizio esteri dell'Int. che si trovavano in un viaggio di lavoro su invito del CC del POSL, sono stati ricevuti nei giorni scorsi da János Kadar. Il colloquio tra i rappresentanti del PCI e dell'Int. è stato moderato dal segretario del POSL e stato molto fraterno.

Suvanna Fuma propone di formare una sola delegazione laotiana

BAN NAMONE (Laos), 24. — Il presidente Suvanna Fuma, primo ministro laotiano, ha proposto di formare una sola delegazione laotiana a Ginevra, anche prima di essere accolta in un incontro ad un governo di coesistenza internazionale di controllo nella scuola comunale del villaggio di Ban Namone.

L'Unione nazionale del governo laotiano ha accettato, ha ammesso di prendere in esame questa proposta ed hanno a Suvanna che nel corso della prossima riunione prevista per la settimana prossima, i membri dovranno comporre tale missione.

D'altra parte le tre tendenze hanno manifestato le loro posizioni discordanti sui problemi centrali: governo di coesistenza e situazione della cessazione del fuoco.